



Don Vittorio Nozza

**IL VOLONTARIATO
ALLA LUCE
DELLA “DEUS CARITAS EST”**

*"Vivere l'amore e in questo modo
far entrare la luce di Dio nel mondo
(Deus Caritas est 38)*

Don Vittorio Nozza, sacerdote dal 1973 dopo avere diretto per oltre dodici anni la Caritas Diocesana Bergamasca, è diventato dapprima responsabile della Promozione Caritas Diocesane e Formazione Caritas Italiana e, successivamente, dal 2001, è Direttore nazionale della stessa.

La relazione è stata proposta in occasione di un Convegno sul volontariato promosso dalla Caritas Diocesana Bergamasca e dai gruppi di volontariato di ispirazione cristiana, il 30 settembre 2006.

Testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autore

Il volontariato alla luce della “Deus caritas est”

don Vittorio Nozza

Premessa

1. Quando parliamo di poveri sia nei nostri contesti territoriali come nel mondo è importante avere presente un *triplice volto di povertà*:

- *una povertà generata da non risposta a bisogni primari*, quali: cibo, vestito, salute, casa, lavoro, studio, ... è la povertà che conosciamo meglio, che incontriamo frequentemente e su cui siamo attivi; povertà questa in crescita e che sta intaccando, in modo crescente, interi nuclei familiari;
- *una povertà generata da non risposta a bisogni relazionali* a causa di: solitudine, abbandono, trascuranza, dimenticanza, ... (anziani, malati mentali, carcerati, handicappati, immigrati, famiglie monoparentali, minori, adolescenti, ...); povertà che generalmente non ha bisogno di risposte materiali ma di presenze e interventi che facilitino l'appartenenza, la buona relazione, la socialità, ...;
- *una povertà generata da non senso, non significato e da non valore* dato alla propria e altrui vita (forme di autodistruzione: droga, alcol, bulimia, anoressia, eccessi di velocità, spericolatezze, gioco d'azzardo, shopping compulsivo, eccesso di esercizio fisico, dipendenza da lavoro, cyberdipendenza, ...).

2. Inoltre quando parliamo di *aiuto e di servizio da donare ai poveri* è importante tenere presente che *hanno diritto* non solo al pane, al companatico, al vestito, alla casa, al lavoro, alla salute, ... ma anche:

- al pane Parola
- al pane Eucaristia
- al pane Carità

cioè hanno diritto ad *incontrare Gesù Cristo* in tutta la sua pienezza: “*Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell’eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli*” (ETC,1). Compito questo che è richiesto all’intera comunità parrocchiale e non tanto e solo ai gruppi di volontariato.

1. Le indicazioni presenti nella Enciclica

Benedetto XVI che, come Cardinale, per più di due decenni ha servito la Chiesa nel gravoso compito di *custodire la verità*, nella sua prima Lettera Enciclica affronta il tema dell’*amore*. Nel cuore mite ed umile del Signore Gesù, *Cuore d’amore acceso*, come ci ha insegnato ad invocarlo la saggia tradizione cristiana, c’è la manifestazione piena della verità di Dio e dell’uomo, il centro della nostra fede: la *Verità-Amore*.

“*Deus caritas est*” è una *Lettera programmatica*, non tanto e solo perché sta all’inizio di un pontificato, ma perché Benedetto XVI, in essa, entra nel cuore, nel programma centrale del cristianesimo, riproponendo i *fondamenti* della fede cristiana. Infatti, focalizzare la nostra attenzione su ‘*Dio che è amore*’ equivale ad esprimere con chiarezza il fondamento e il centro della vita cristiana.

Lo scenario dell’Enciclica si delinea proprio a partire da qui:

- il cristianesimo non è un’idea astratta, frutto della speculazione, né tanto meno è una decisione etica, scelta dalla volontà individuale,

- ma è *“l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (DCE, 1).

La grande forza del linguaggio e dello stile di Papa Benedetto è quella di parlare in modo tale da risultare accessibile ai piccoli e ai grandi. Il testo parla ad un ventaglio enorme di interlocutori che ricevono la proposta a diversi livelli. L’Enciclica aiuta tutti a *capire l’amore*.

Alcuni *spunti di carattere generale* possono facilitare la lettura:

- il primo si riferisce ***all’unità dell’amore***.
Il Papa lo afferma con chiarezza nella prima parte dell’Enciclica e offre una verifica della bontà di questa tesi nella seconda. Benedetto XVI afferma con chiarezza l’impossibilità di separare *eros* e *agape*. L’unità dell’amore offre, infatti, sia la possibilità di risalire dall’esperienza dell’amore umano al mistero della vita trinitaria, sia di illuminare - a partire da questo mistero, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo - la stessa esperienza dell’amore umano. Le conseguenze di ciò sono grandiose. Basti ricordarne una: *non c’è separazione tra l’umano e il cristiano*.
- Il secondo è ***la centralità di Gesù Cristo, morto e risorto***.
È Gesù Cristo la fonte dell’unità tra *eros* e *agape*, tra amore a Dio e amore al prossimo. Ogni uomo è amato da Lui per primo e, perciò, può, se lo incontra e se vuole, rispondere all’amore, imparare l’amore. Proprio a partire dalla centralità dell’evento di Gesù Cristo si rivela l’intrinseca unità tra le due parti dell’Enciclica.
- Il terzo spunto ci pone di fronte ad una antropologia che tiene conto ***dell’unità integrale dell’uomo***. Una visione dell’uomo come *uno di anima e corpo, di uomo e donna, di individuo e comunità*. L’uomo di cui parla il Papa è un uomo concreto - *«Qui, dunque, si tratta dell’uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell’uomo “astratto”, ma reale, dell’uomo “concreto”, “storico”», (Redemptor hominis, 13)* - in cammino, il pellegrino tratto dal nulla per amore, redento per amore, chiamato alla pienezza dell’amore.

Un uomo che deve fare la sua strada, a cui non è risparmiato il dramma della libertà. Ciò comporta nel singolo una disponibilità alla purificazione, allo stare costantemente in azione, a stare dentro la ‘drammaticità’ della vita.

Ecco delineato il piano d’azione pastorale di Papa Benedetto XVI: l’amore come missione dei cristiani, «*vivere l’amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo*» (DCE, 39). La data della firma dell’Enciclica, il 25 dicembre 2005, solennità del Natale del Signore, vuole ulteriormente ricordarci ciò: la nascita dell’amore di Dio incarnato.

Nella sua Enciclica Benedetto XVI non usa un linguaggio allusivo ma entra esplicitamente nell’attualità di questi giorni e quasi di queste ore: “*In un mondo in cui al nome di Dio viene collegata la vendetta e perfino il dovere dell’odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto*” (DCE,1). Pertanto la prima Enciclica di Benedetto XVI si offre come una *grande catechesi sull’amore di Dio* per l’uomo che si prolunga nei rapporti tra gli uomini, con tutte le conseguenze ed implicazioni.

Qui di seguito, in modo breve, si tenta di porre in risalto alcune tra le *principali indicazioni* che la lettura e la riflessione sull’Enciclica può suscitare a chi si trova dentro i cammini ordinari di Chiesa, in particolare dell’Organismo pastorale Caritas. Sono *indicazioni* riferite all’inderogabile *compito educativo* proprio della comunità cristiana e del suo organismo pastorale.

1.1. La risposta alla domanda: quale “volto” ha Dio

I mutamenti e i problemi che stiamo vivendo fanno pensare in qualche modo alla necessità di mettere in atto una *ri-creazione* del mondo. Si tratta di:

- dare ordine ad una folla immensa, a popoli, culture e religioni diverse,
- rispondere a bisogni e desideri sterminati,

- favorire le condizioni minime di fraternità, di solidarietà, di dignità e di giustizia.

In questa situazione difficile è urgente trovare *una bussola*, mettendo così nella nostra vita ciò che è *essenziale*. Essenziale, oggi in queste condizioni, è un *rinnovato accordo-alleanza* con Dio, una rinnovata capacità di ascolto, accoglienza e dialogo con la sua sapienza e il suo amore. S. Agostino così si esprime: “*Quale volto ha l’amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani, quale cuore? Nessuno lo può dire. Tuttavia l’amore ha piedi che lo conducono alla Chiesa, ha mani che donano ai poveri, ha occhi con i quali si scopre chi è nella necessità, ha orecchi riguardo ai quali il Signore dice: chi ha orecchi per intendere intenda*”.

Queste parole di S. Agostino nel suo commento alla prima lettera di S. Giovanni esprimono bene:

- da un lato, la grande fluidità dei contorni della virtù teologale della carità,
- ma, d’altro lato, anche la sua concretezza e rilevanza.

“*Dio è amore. Chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui*”. Così si esprime Giovanni nella sua prima Lettera e così Benedetto XVI inizia la prima Enciclica del suo pontificato dal titolo “*Deus caritas est*”. Non può sfuggire a nessuno l’estrema attualità di questo testo teologico. L’insistente richiamo di Benedetto XVI, presente nella *Deus caritas est*:

- alla *centralità* dell’amore,
- alla *passione* per l’amore,
- all’*identificazione* tra amore e “*caritas*”,
- alla sua *forza*,
- e alla sua *mitezza*.

Da Dio alle sue creature e da una creatura all’altra l’amore segue *due percorsi di luce*:

- un percorso che *scende e risale* da Dio e verso Dio;
- un altro, *circolare*, che avvolge in un abbraccio comunitario l’umanità intera, tutti e ciascuno, senza distinzione di razza e di fede.

1.2. La priorità e la formazione del cuore

«L'amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita» (DCE, 2) e «costituisce la prima novità della rivelazione biblica» (DCE, 11). Tornare a questa verità-esperienza originale (nei due sensi del termine di origine e originalità) è il passo necessario per ridefinire e ricomprendere tutto il resto: la storia, l'istituzione e le prospettive. Tutto viene reinterpretato a partire da questo principio primo.

Dio e il suo rapporto con l'uomo, fatto di tenerezza, elezione, misericordia, perdono e di offerta di sé, è quella verità di Dio capace di sostenere, dare senso, salvare l'esistenza dell'uomo. Il quale, toccato e trasformato da questo amore inaspettato e gratuito, è reso capace a sua volta di farsi dono al prossimo e di dare alla storia dell'umanità, cresciuta su un atto di violenza fratricida, una svolta decisiva e radicale, ponendo il germe di una nuova fraternità fondata sull'amore. È la supremazia del 'cuore', come categoria biblica, in cui è racchiuso e si gioca il rapporto dell'uomo con Dio, con se stesso e con gli altri.

In questo senso, l'Organismo pastorale Caritas per la promozione della testimonianza comunitaria della carità, è impegnato a far crescere un'immagine di Chiesa chiamata ad essere figlia e testimone dell'amore di Dio, forma organizzata e intelligente della relazione agapica (amorosa) universale. Una Chiesa dove hanno un ruolo importante le relazioni interne ad essa:

- quelle che mettono gli uomini gli uni accanto agli altri,
- quelle che si interessano della qualità umana dei soggetti,
- quelle che fanno appello alle ragioni del cuore e non a quelle dell'autoaffermazione.

Una Chiesa così è davvero “*casa e scuola di comunione*”, dove “*è bello che i fratelli vivano insieme*”!

La formazione alla carità corrisponde oggi ad un “*cuore nuovo*” (DCE, 31b) che sappia:

- da una *parte* cogliere, dalla ricchezza delle informazioni che vengono dal mondo dei mass media, il grido dei poveri e dei sofferenti (cfr. DCE, 30),
- dall'*altra* utilizzare i nuovi strumenti (tra cui gli ad es.: gli "sgravi fiscali") per una carità che sappia immediatamente raggiungere tutti, «*superando i confini delle comunità nazionali*».

Tale formazione alla carità cresce anche attraverso le nuove esperienze di volontariato, che per i giovani diventano «*scuola di vita*» (DCE, 30). Una formazione che ha come modello *Maria e i Santi*, che a partire dall'amore a Dio e al prossimo, hanno saputo interpretare in maniera originale la propria vita e il proprio tempo (DCE, 40-42), testimoni di una spiritualità della povertà e della condivisione premessa di ogni forma di carità.

A partire da questo, **come Chiesa e come mondi del volontariato**, ci è chiesto di:

- sostenere lo sviluppo di **relazioni autentiche** attorno ai poveri, al vangelo, ai sacramenti, animando e formando a far crescere e maturare relazioni improntate all'incontro, all'ascolto, alla condivisione, alla gratuità, alla solidarietà, al dialogo e alla riconciliazione;
- promuovere «**servizi di carità come 'opere-segno'**: segno per i poveri d'un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come esser fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che cosa veramente sta a cuore alla Chiesa» (Carta pastorale Caritas - Lo ricobberemo nello spezzare il pane, 36);
- accompagnare le persone e le comunità con la proposta di **percorsi educativi** che, a partire dal servizio ai poveri, siano in grado di far sperimentare l'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per il suo prossimo.

Inoltre, a partire dal bisogno di formare ad una spiritualità 'di un cuore che vede', **come Chiesa e come mondi del volontariato**, ci è chiesto di:

- *partecipare attivamente alla **cura della formazione dei laici**, non solo sul piano sociale e politico, ma anche in riferimento ai fondamenti spirituali;*
- **evitare il rischioso dualismo** tra un'educazione a rispondere ai bisogni materiali e un'educazione alle dimensioni spirituali.

1.3. L'unificazione dell'esperienza umana: la persona al centro dell'attenzione caritativa

L'Enciclica ha una forte connotazione *antropologica*. La persona umana, «creata a immagine e somiglianza» di un Dio amore, esprime la sua dimensione religiosa con tutta la propria persona, anima e corpo (DCE, 2 e 5). Nella lettera del Papa è evidente lo sforzo di ricucire in unità aspetti diversi dell'esperienza umana, come *eros* e *agape*, che la nostra cultura ci ha insegnato a dividere e a contrapporre, così come si è fatto con tante altre realtà duali, per le quali si è confuso tra *distinzione* e *opposizione*. La nostra epoca è vissuta su queste tensioni tra esterno e interno, vicino e lontano, anima e corpo, chierico e laico, uomo e donna, religioso e secolare, tempo ed eternità. Il cammino di riconciliazione tra aspetti diversi e differenti dell'esperienza umana impegna nello stesso sforzo ad una lettura unitaria tra Chiesa e società/mondo, tra impegno e contemplazione, tra coscienza cristiana e cultura, tra ambiti che apparterrebbero in proprio alla testimonianza del credente ed altri da cui potrebbe, senza troppi scrupoli, defilarsi. Qui urge davvero un lavoro di ricomposizione della complessità del reale, evitando tentazioni semplicistiche e parziali di lettura e accettazione della realtà.

Non esistono dimensioni della persona che non rispecchiano la somiglianza divina e, pertanto, ogni offesa alla persona, ogni violenza, ogni forma di sfruttamento, ogni mancanza di tutela dei diritti fondamentali della persona - come ricorda Benedetto XVI nell'introduzione - tradisce l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo. Se l'amore caratterizza la vita della persona diventa anche la misura delle relazioni tra le persone. La storia di Gesù di Nazareth diventa la misura

dell'amore cristiano (DCE, 12), alimentato dalla sua presenza reale - Eucaristia (DCE, 13) – e capace di coniugare la relazione con Dio e con il prossimo (DCE, 16).

*A partire da una fede matura, nutrita costantemente dall'annuncio della Parola, dalla celebrazione dei Sacramenti e dalla Diaconia-servizio della carità, **come Chiesa e come mondi del volontariato**, ci è chiesto di:*

- *lavorare per un **'umanesimo integrale'**, promuovendolo attraverso la formazione e l'accompagnamento delle persone perché crescano nella capacità di cura del prossimo e della dignità di ogni persona;*
- *lavorare per la **tutela dei diritti fondamentali** delle persone, sensibilizzando l'opinione pubblica, anche rispetto a contesti internazionali, impegnando aiuti economici in concreti progetti di tutela e promozione umana;*
- ***stimolare l'azione delle istituzioni pubbliche**, denunciare ogni forma di violenza e di ingiustizia sociale come tradimento della persona.*

1.4. La Chiesa, luogo e storia di carità

L'originalità personale dell'amore cristiano trova la sua sintesi nella *'Chiesa comunione'*, chiamata a «venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini» (DCE, 19). Emerge, nell'Enciclica *Deus caritas est*:

- un'immagine di Chiesa,
- anzi una proposta ecclesiologicala ed ecclesiale,
- un modo di pensare e intendere la Chiesa
- e anche un modo per realizzarla.

È determinante per la storia e per l'autocomprensione della Chiesa che, fin dai suoi inizi, il servizio della carità abbia avuto «*rilevanza costitutiva*» (DCE, 20) e che accanto al servizio della Parola e il dono della grazia nei Sacramenti, e in seguito, in connessione con la Parola e i Sacramenti, la Chiesa apostolica abbia ritenuto di dover istituire un ministero permanente che incarnasse la diaconia, a perenne memoria per la Chiesa di tutti i tempi, e che, insieme con la koinonia (comunione),

costituisce la Chiesa nella sua fedeltà al Signore che è contemporaneamente divenuto servo.

Ora, il servizio della carità è nella sua forma storica il perpetuarsi non solo di quell'esempio e di quel comando, che trova nell'Eucaristia stessa la fonte e la forma più alta della sua realizzazione, ma è soprattutto la rivelazione inaudita del volto e dell'atteggiamento del Dio ebraico-cristiano che l'uomo con le sue facoltà non avrebbe potuto neanche immaginare.

Il servizio della carità diventa un compito essenziale della Chiesa «*a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità*” (DCE, 20). Per svolgere tale servizio comunitario in maniera ordinata la Chiesa «*ha bisogno anche di organizzazione*» (DCE, 20). Tale organizzazione anzitutto trova la sua espressione in una forma sacramentale, quale è il *diaconato* (DCE, 21). Successivamente la storia della carità organizzata troverà forme di consacrazione e di servizio sempre nuove e originali:

- sia nei momenti di persecuzione e di libertà,
- sia nei momenti di riforma della Chiesa,

sempre nella consapevolezza che nella Chiesa, famiglia di Dio, «*non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario*» (DCE, 25).

*A partire dal suo essere luogo e storia di carità, **come Chiesa e come mondi del volontariato**, ci è chiesto di:*

- *curare che la **dimensione della carità** rimanga al centro della vita della Chiesa strettamente unita all'annuncio della Parola e alla celebrazione dei Sacramenti e non sia delegata a nessun gruppo di volontariato o realtà caritativa;*
- ***accogliere, ordinare e valorizzare** tutte le diverse forme di carità presenti nella comunità, promuovendo le esperienze che si configurano sempre più come ministeri, istituiti e di fatto;*

- favorire la **formazione degli operatori e degli animatori pastorali della carità e degli operatori impegnati nelle attività di promozione umana, non solo sul piano tecnico, ma anche su quello motivazionale, spirituale, vocazionale.**

1.5. Il superamento dell'ambiguità Chiesa-mondo

Ponendo l'amore alla base dell'essere e dell'identità del cristiano e della Chiesa, l'Enciclica del Papa aiuta anche a far uscire *dall'ambiguità possibili interpretazioni* del rapporto *Chiesa-mondo*. Di volta in volta questo rapporto, che non può essere definito una volta per sempre e in maniera rigida, ha bisogno di essere ripensato e fondato a partire dalle ragioni che sostengono l'identità cristiana e quindi la conseguente azione.

L'Enciclica, ma anche la Traccia di preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, indicano precise scelte da attuare e maturare nel tempo:

- nella Traccia, ad esempio, si legge che il discernimento *«va accompagnato con un atteggiamento umile nei confronti della verità»* (16) e che *«la spiritualità (deve essere) caratterizzata dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo»*;
- a sua volta, il Papa usa, soprattutto nella prima parte dell'Enciclica, il *metodo del confronto leale e critico* rispetto al pensiero filosofico che ha determinato molte ideologie degli ultimi due secoli, riconoscendo contributi e sviamenti del pensiero umano, con un atteggiamento che si pone sul piano del dialogo *«con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo»* (DCE, 27);
- inoltre, parlando della Dottrina sociale della Chiesa, il Papa afferma che la Chiesa *«non vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa»* (DCE, 28).

*A partire dall'impegno ad attualizzare costantemente il proprio rapporto con il mondo, **come Chiesa e come mondi del volontariato**, ci è chiesto di:*

- *aiutare il tessuto ecclesiale e sociale ad una **continua apertura** verso le emergenze e la quotidianità, ad un continuo ascolto e apertura verso i bisogni;*
- ***far dialogare** percezioni e punti di vista differenti in riferimento ai bisogni e ai problemi delle persone e delle comunità: promuovere occasioni di incontro e confronto, fornire materiale, studi, letture del territorio;*
- ***amplificare e diffondere**, nel quadro della pastorale unitaria, efficaci esperienze e strategie di accoglienza e di soluzione dei bisogni elaborate sul territorio dalle diverse realtà ecclesiali locali in collaborazione con tutte le realtà che nel territorio hanno a cuore comunque la dignità di ogni persona.*

1.6. Il superamento dell'ambiguità a riguardo del “servizio della carità”

Anche per quanto riguarda il *servizio della carità*, all'interno della stessa Chiesa, è possibile osservare posizioni non facilmente concordabili:

- c'è chi non lo riconosce tra le priorità dei compiti, dove invece primeggerebbe l'annuncio del Vangelo e la Liturgia;
- c'è chi vi vede solo un compito di sussidiarietà nei confronti dello Stato;
- c'è, ancora, chi lo accetterebbe come forma puramente assistenziale;
- e chi invece contesta questa impostazione;
- chi ritiene che la Chiesa debba esprimere un suo proprio Organismo pastorale: la Caritas;
- chi invece non ne vede la necessità, data la presenza ancora numerosa di gruppi e associazioni ecclesiali dedite alla carità, e in considerazione del crescente numero di organizzazioni di volontariato.

Accanto agli Orientamenti pastorali della CEI, del decennio scorso, *‘Evangelizzazione e testimonianza della carità’*, l'Enciclica chiarisce che *«l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il*

chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio» (DCE, 16).

Inoltre, ricorda che *«l'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli» (DCE, 20).* A questo si possono aggiungere due altre affermazioni: *«La Chiesa non può trascurare il servizio alla carità come non può trascurare i Sacramenti e la Parola» (DCE, 22); «La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (DCE, 25a).*

Pare che qui non ci sia solo una rivalutazione della carità e del servizio che la storicizza, ma che sia *ultimativamente affermata la sua centralità*, oltre ogni possibile diversa interpretazione.

*A partire dalla centralità della carità nell'esperienza cristiana, **come Chiesa e come mondi del volontariato**, ci è chiesto di:*

- **servire i poveri**, in nome e per conto della comunità ecclesiale, nella quotidianità e nell'emergenza, in Italia e nel Mondo;
- **non accettare deleghe sulla testimonianza**, educando persone e comunità a partire dal servizio reso ai poveri, promuovendo l'assunzione di forme diffuse di responsabilità e impegno per le persone e il territorio (cioè sviluppando il ruolo primario dell'animazione);
- **promuovere forme diverse di volontariato** e curare il coordinamento delle opere caritative di ispirazione cristiana perché sempre più si esprimano a dimensione comunitaria, ecclesiale.

1.7. Il rapporto carità e la giustizia

La Chiesa in epoca contemporanea si è confrontata con i cambiamenti e con l'esigenza di un nuovo ordine sociale. *«Nella situazione difficile nella quale oggi ci troviamo anche a causa della globalizzazione dell'economia, la dottrina sociale della Chiesa è divenuta un'indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini di essa: questi*

orientamenti - di fronte al progredire dello sviluppo - devono essere affrontati nel dialogo con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo» (DCE, 27).

È però necessario distinguere il giusto ordine della Società e dello Stato come compito centrale della politica e la formazione delle coscienze come compito della morale sociale della Chiesa: *«La Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili. La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato» (DCE, 28).* Al tempo stesso la Chiesa: *«non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare» (DCE, 28).* Saranno i fedeli laici ad essere i protagonisti di un nuovo ordine sociale: *«La carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come 'carità sociale'» (DCE, 29).*

La carità, allora, diventa il segno della ragionevolezza di una fede che sa che solo nella cura dell'altro, nel dialogo, nella condivisione, nella riconciliazione si creano i presupposti di una nuova umanità. Per questa ragione la carità è *'un di più'* di cui la società ha sempre bisogno: *«non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore» (DCE, 28).*

A partire da questa urgenza e bisogno di chiarezza, **come Chiesa e come mondi del volontariato**, ci è chiesto di:

- **promuovere una cultura della carità** che sappia diventare segno della credibilità della fede e della Chiesa, attenta non solo alle opere ma anche alla formazione di laici, di persone *'spirituali'*;
- **evitare di far coincidere azione sociale e azione caritativa** che - anche per il segno della gratuità e della consacrazione che esige -

deve andare oltre il dovuto, oltre la giustizia, per essere segno di fraternità e di amore;

- **educare, attraverso esperienze concrete di prossimità e servizio, all'accoglienza, al dialogo, al perdono, alla riconciliazione come sicuri presupposti per costruire la pace.**

1.8. L'organizzazione della carità

«Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono invece un suo opus proprium, un compito a lei congeniale nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura» (DCE, 29). L'azione caritativa della Chiesa «non si dissolve nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante» (DCE, 31), ma ha alcune caratteristiche essenziali:

- risposta a una necessità immediata (DCE, 31),
- competenza professionale (DCE, 31),
- ricchezza di umanità (DCE, 31),
- indipendenza da ideologie (DCE, 33),
- gratuità (DCE, 33),
- umiltà (DCE, 35),
- preghiera (DCE, 37),
- e speranza (DCE, 39).

Nell'organizzazione della carità della Chiesa compito fondamentale lo hanno i Vescovi: «...nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità della realizzazione, anche nel presente, del programma indicato negli Atti degli Apostoli (At.2,42-44): la Chiesa in quanto famiglia di Dio deve essere, oggi come ieri, un luogo di aiuto vicendevole e al contempo un luogo di disponibilità a servire anche coloro che, fuori di essa, hanno bisogno di aiuto» (DCE, 32).

In questi anni, poi, si è assistito allo sviluppo di un pluralismo di forme di servizio alle persone in povertà e fragilità, nella Chiesa e fuori della Chiesa: «nella Chiesa cattolica e in altre Chiese e comunità ecclesiali

sono sorte nuove forme di attività caritativa ... nelle quali si riesce spesso a costituire un felice legame tra evangelizzazione e opere di carità» (DCE, 30): diventa, pertanto, importante un confronto e un dialogo, una collaborazione reciproca.

Così pure è importante la collaborazione e il confronto con altre organizzazioni di servizi ai poveri: «*L’apertura interiore alla dimensione cattolica della Chiesa non potrà non disporre il collaboratore a sintonizzarsi con le altre Organizzazioni nel servizio alle varie forme di bisogno» (DCE, 34), senza mai perdere, però, il proprio profilo ecclesiale.*

*A partire da esigenze di tipo organizzativo, **come Chiesa e come mondi del volontariato**, ci è chiesto di:*

- *evitare che l’esigenza di ben organizzare il servizio di carità faccia correre il **rischio che sia un’azione parallela o esterna** alla Chiesa diocesana;*
- *adoperarsi perché le esperienze e i percorsi di formazione degli operatori entrino nel **programma complessivo** della formazione pastorale, formulato dal Vescovo e dagli Uffici pastorali della Diocesi;*
- *verificare costantemente **la collocazione dell’Organismo pastorale Caritas** nella Chiesa e nella società, curando che non sia confusa con enti di carità, con associazioni di aiuto sociale e con organizzazioni non governative.*

1.9. Una sollecitazione a conferma del cammino della Caritas

Infine, *Cicero pro domo sua*, mi pare che la lettera del Papa confermi *identità e compiti della Caritas*, non solo perché la cita, anche se in forma generica, ma perché ne presenta e ne conferma i *caratteri, le specificità e i compiti* che le sono propri. Quei compiti che Paolo VI, istituendola nel 1971, le affidava impegnandola soprattutto a partire dalla scelta preferenziale degli ultimi per arrivare a promuovere nella Chiesa e nel territorio l’animazione alla testimonianza comunitaria della carità da parte della Chiesa tutta.

Anche su questo punto si potrebbero passare in rassegna le varie *visioni e posizioni* nei confronti di Caritas Italiana, delle Caritas diocesane e delle Caritas parrocchiali. In gran parte le varie idee sulla Caritas dipendono:

- dalla persone che le esprimono,
- dalle esperienze che ne hanno o non ne hanno avuto,
- dalla comprensione e dalla conoscenza più o meno generica o approfondita che ne hanno.

Sappiamo anche che a volte le parole parlano meno dell’oggetto quanto del soggetto e della sua mentalità.

Dentro questo cammino e dentro il tentativo di delineare il *volto della Chiesa*, si è colto che la corretta comprensione della *Caritas*, come Organismo pastorale della Chiesa diocesana e/o parrocchiale, è facilitata se la si considera alla luce di alcune importanti convinzioni quali:

- la concezione della *Chiesa come comunità* che si sviluppa attorno all’unità profonda e indivisibile tra annuncio della Parola, Sacramento e Carità;
- la visione di *Chiesa come soggetto di pastorale*, responsabile nel suo insieme di tutta la vita ecclesiale e quindi anche dell’esercizio della carità che appartiene all’essenza stessa della Chiesa;
- la rivalutazione della *Chiesa particolare* nella quale si fa evento e si rende presente la Chiesa universale con l’accentuazione della presenza della Chiesa nel mondo come anima e fermento;
- la riscoperta della *cultura della carità*, in fedeltà alla visione evangelica, con la sottolineatura della sua valenza liberatoria e del suo conseguente stretto legame con la giustizia e la pace;
- l’affermazione che, pur non essendo opera della Chiesa la costruzione di una società giusta, “*l’adoperarsi per la giustizia lavorando per l’apertura dell’intelligenza e della volontà alle esigenze del bene comune la interessa molto*” [DCE, 28];
- l’affermazione che il servizio della carità è un’*attività organizzata*, che si avvale di numerose forme di collaborazione con istanze statali [DCE, 30^b];
- per quanto riguarda *gli operatori*, di essi si afferma la necessità di:

- curare la *competenza professionale*: è questa la conferma del compito formativo, educativo, pedagogico proprio della Caritas;
- curare *l'attenzione del cuore*: è la formazione umana e spirituale da promuovere “il programma del cristiano, il programma del samaritano, il programma di Gesù, è un ‘cuore che vede’. Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce in modo conseguente” (DCE, 31b);
- far maturare nell’operatore la *virtù dell’umiltà* e l’averne il *senso del limite* del suo intervento.

2. Il volontariato: un’esperienza di cittadinanza e di ecclesialità

Il volontariato, in Italia, è l’espressione di un lungo cammino che si è particolarmente sviluppato nella società democratica e partecipativa del dopoguerra, dalla seconda metà del ventesimo secolo ad oggi. In questo percorso ha assunto particolari caratteristiche anche rispetto al quadro europeo, occidentale e mondiale della solidarietà organizzata.

Infatti, sebbene che, con *volontariato*, siano state chiamate diverse cose, ciò che contraddistingue particolarmente il volontariato in Italia, fra le altre componenti sociali della solidarietà organizzata, è la dimensione dell’*agire per fini di solidarietà*. E’ l’orientamento solidale dell’azione esercitata *in aiuto* di persone o di collettività in condizioni di disagio culturale, ambientale e, soprattutto sociale. Questo particolare approccio abilita naturalmente i volontari e le loro organizzazioni ad essere *autorevoli interpreti* di questi disagi ed affidabili operatori ed animatori per la costruzione della giustizia sociale in dialogo con i diversi livelli istituzionali.

Le riflessioni, di seguito espresse sul volontariato, sono collocate su cinque grandi filoni necessari per poter esprimere al meglio

l'importanza di questa grande esperienza di cittadinanza e di ecclesialità.

2.1. Le caratteristiche e le dimensioni essenziali del volontariato

Il volontariato opera in Italia con specifiche caratteristiche e dimensioni che lo identificano rispetto a tutte le altre componenti della solidarietà organizzata.

□ **Gratuità e dono**

L'aiuto *donato* produce in chi lo offre e porta a chi lo riceve un messaggio positivo sulla sua vita. Chi dona infatti investe senza tornaconto e a fondo perduto su un'altra persona e sul suo cammino di vita. La capacità di donare ci libera dal dilagare delle logiche economiche del *profitto e del tornaconto esclusivo ed escludente*. Il donare evidenzia la libertà di poter disporre di se stessi e delle proprie risorse per un bene che, non essendo particolare o esclusivo, è un *bene comune* al quale si ha la possibilità di contribuire.

□ **Altruità e terzietà**

Agire per il beneficio di una terza persona non facente parte del proprio ambiente, implica il riconoscimento:

- del valore di ogni altra persona;
- dei molteplici interessi comuni tra noi e gli altri;
- della possibilità di intervenire positivamente sul destino di altre persone.

Agire a favore di un altro non implica lo stare su un piano superiore nei suoi confronti; è invece possibile farlo esortando contemporaneamente l'altro ad essere, a sua volta, risorsa per altre persone (reciprocità indiretta).

□ **Condivisione e prossimità**

Ogni esperienza solidale del volontariato implica il contatto tra chi offre l'aiuto e coloro che se ne possono avvalere a partire da una condizione di disagio-bisogno. Tale relazione, con le componenti essenziali che

essa richiede (ascolto, accoglienza, valorizzazione dell'altro...) costituisce e costruisce dimensioni sociali spesso carenti e faticose all'interno degli orientamenti e comportamenti della cultura dominante. Il prendere in carico, condividendo nella prossimità e nella quotidianità i disagi e le risorse per affrontarli, induce gradualmente l'acquisizione di stili di vita e di comportamento che ricostituiscono e consolidano un tessuto sociale spesso disgregato e frazionato. La relazione che scaturisce fra persone in difficoltà e persone che si spendono gratuitamente in questi problemi, accompagnandosi al cammino di vita di coloro che ne portano il peso, ha delle caratteristiche particolari legate al senso di fiducia e alleanza richiesti da un “donare solidale”. Tale relazione integra e qualifica gli interventi degli operatori sociali professionali, soprattutto attraverso gli speciali livelli di confidenza che in essa si sviluppano. Proprio per questo la dinamica di dono che si sviluppa a partire dall'impegno di volontariato supera la condizione dello scambio reciproco e dell'ambito donatore-beneficiario, inducendo benefici diretti anche al contesto sociale di riferimento e non necessariamente reciproci.

□ **Promozione umana**

L'attenzione all'altro, alla sua specificità e al suo valore, si esprime soprattutto nell'investire, gratuitamente, nel suo bene più autentico e realisticamente desiderabile. È, pertanto, necessario che l'altra persona sia aiutata a recuperare il protagonismo sulla propria vita attraverso un servizio “promozionale” che punti alla sua piena realizzazione. È quindi importante che il servizio dei volontari non alimenti situazioni di dipendenza che pongano i beneficiari nella necessità continua ed esclusiva del loro volontariato. Il superamento di ogni assistenzialismo si basa, infatti:

- sul ricercare e rimuovere le cause (personali, istituzionali e culturali) che portano le persone nel disagio, anche attraverso il loro protagonismo;

- oggi più che mai è necessario che qualsiasi forma di intervento sociale garantisca a chi è aiutato, soprattutto se proveniente da storie di esclusione sociale, un contesto significativo di accoglienza e di valorizzazione. Il volontariato opera anche per promuovere fraternità e inclusione sociale attorno a chi è “escluso”.

□ **Libertà e autonomia**

L'intervento gratuito, per il “bene” di una persona, famiglia o collettività non strettamente appartenente alla propria cerchia, offre al volontario ed alla sua organizzazione una posizione privilegiata nel dialogo con il territorio e con le sue istituzioni. A differenza di molte altre organizzazioni il volontariato può non dipendere dalle risorse di un finanziatore o da legami di mutualità e reciprocità. Ciò mette in grado i volontari di potersi confrontare, a partire da una coscienza critica libera e costruttiva, con tutti gli attori sociali di un territorio. Tale autonomia permette inoltre al volontariato di poter offrire e collocare i propri servizi con ingegno e creatività in qualsiasi punto critico delle reti solidali già operanti in un territorio e/o nei loro punti deboli

2.2. Le finalità del volontariato

Ogni espressione significativa del volontariato si riconosce soprattutto in base agli scopi ed alla destinazione del proprio impegno. Le istituzioni pubbliche possono trovare in questo complesso valoriale, utili alleanze e preziosi contributi alla crescita della società civile.

□ **Solidarietà e servizio**

Questa dimensione, riconosciuta come dimensione portante del volontariato, è comunque condivisa con molte altre esperienze. Nel volontariato però lo Stato riconosce un contesto in cui essa si sviluppa in modo particolarmente significativo, essendo fondamento di ogni aggregazione sociale ed istituzione sociale (L.266 e Sentenza Corte Costituzionale relativa all'art.1).

Il significato ultimo di questa dimensione sta nel riconoscere e nell'investire per rispondere ad un comune retaggio umano di problemi sociali, disagi e povertà. Fattore che sta alla base di ogni sviluppo o ricostituzione della famiglia umana nel suo complesso e così operando i volontari assumono un particolare peso negli adempimenti, (previsti all'art.4 della Costituzione), finalizzati a concorrere allo sviluppo sociale e civile del paese.

□ **Responsabilità**

La finalità promozionale e sociale di ogni impegno di solidarietà si basa su un senso di responsabilità che si viene mano a mano sviluppando nella persona e nella storia del volontario. A partire dall'attenzione al vero bene dei destinatari, che implica formazione, ascolto, empatia e maturità umana, i volontari acquisiscono una particolare capacità di discernimento e di vigilanza anche verso l'uso di se stessi e l'onere richiesto al proprio contesto familiare e professionale. La maturazione di questo senso di responsabilità porta progressivamente il volontario a percepire il disagio altrui come un disagio della propria realtà sociale, lottando contro il quale si lotta in realtà per la qualità della vita di tutti, inclusa la propria.

In una fase avanzata di questo processo di maturazione, spesso i volontari percepiscono sempre più i problemi degli altri come “propri”, così come quelli delle istituzioni e del proprio contesto sociale.

□ **Animazione e promozione culturale**

Nell'ultimo decennio si è resa sempre più palese l'incidenza, sulle condizioni di disagio sociale e soprattutto nei confronti dei destinatari dei servizi di solidarietà, delle dinamiche di emarginazione e di rifiuto verso persone in difficoltà. I volontari colgono ormai con crescente sensibilità, la necessità di creare attorno alle persone aiutate veri e propri contesti di accoglienza, valorizzazione e inserimento sociale, in spirito di fraternità. Questo impegno incontra le molteplici resistenze di un diffuso atteggiamento culturale di diffidenza, paura, rifiuto e penalizzazione di chi ha sbagliato. Ne deriva una nuova frontiera di impegno solidale rivolta non più e soltanto a chi è in difficoltà, ma a rimuovere i limiti e le

difficoltà culturali della gente comune: dei membri della stessa società di appartenenza dei volontari.

Il volontariato infatti, a partire dal suo approccio con la realtà è in se stesso paradigma di cambiamento culturale sociale e istituzionale. Si muove infatti intorno ad una condivisa sensibilità verso il raggiungimento del “bene comune”, che poi trasmette alla società attraverso la sua opera. In questa faticosa costruzione di nuova cultura, spesso condotta attraverso la proposta di gesti di solidarietà quotidiana alla gente comune, i volontari necessitano di spazi propri di aggregazione e di elaborazione dei loro messaggi culturali. Si rilevano in questo senso utili le grandi reti di aggregazione di volontariato e le funzioni promozionali e formative espresse dalle diverse agenzie di servizio al volontariato.

□ **Missione e vocazione**

Ogni esperienza di volontariato ha una specificità che deriva sia dal contesto a cui si rivolge che da coloro che la praticano in un determinato tempo, luogo, e con determinate risorse. Ma quello che maggiormente incide a rendere valore aggiunto ad ogni esperienza è lo scopo e l'indirizzo dell'agire dei volontari. Gli obiettivi e le finalità che i volontari di una organizzazione perseguono scegliendo particolari contesti di solidarietà, denotano una speciale “missione” che l'organizzazione assume nel quadro della solidarietà organizzata del territorio. Questa missione-compito che caratterizza ogni organizzazione di volontariato, è spesso vissuta dai singoli volontari come un “mandato” consegnato alla loro competenza dagli stessi contesti di disagio ai quali si rivolgono. Questo mandato, in una prospettiva di cultura cristiana, è la manifestazione concreta di una *chiamata-vocazione* insita nella stessa realtà sociale e nelle sue contraddizioni.

2.3. L'organizzazione

Il servizio espresso dalle organizzazioni di Volontariato rappresenta, per l'intera società, un apporto insostituibile per la rimozione delle contraddizioni sociali e delle loro cause culturali, istituzionali e contestuali. Lo stato e le sue istituzioni possono

mettere a punto utili percorsi e strategie per consolidare efficaci reti di solidarietà e di lotta all'esclusione sociale e verso ogni forma vecchia o nuova di povertà.

❑ **Continuità (non occasionalità del servizio)**

L'aiuto responsabile non si accontenta di un dono occasionale (ETC, 37, CEI 1990) ma offre un servizio affidabile che permetta ai beneficiari di orientarsi verso una risposta significativa alla loro condizione. Volontario è infatti colui che si determina nel servizio (volontà) e rappresenta per esso una risorsa in continuum. Al di là del fatto che tutte le persone possono occasionalmente esprimere gesti solidali: donazioni, soccorsi, liberalità in collette e raccolte.

❑ **Agire insieme, collaborazione e visibilità sociale**

Nel vasto bacino delle persone che si impegnano in continuità gratuitamente in aiuto di altri, molte persone ravvisano l'importanza, per un aiuto qualitativo e promozionale, di agire condividendo e valorizzando i propri contributi insieme ad altri volontari. La collaborazione fra alcuni o più volontari intorno ad uno scopo condiviso identifica e connota un'organizzazione, piccola o grande che sia, di volontariato e la rende quindi socialmente visibile ed incontrabile da tutti gli altri attori della società civile. Tale caratteristica costituisce il presupposto per azioni ed aiuti che siano frutto di un'integrazione fra diverse capacità, attitudini e risorse:

- sia all'interno dell'organizzazione stessa;
- fra questa organizzazione e altre organizzazioni del territorio orientate agli stessi scopi
- e, soprattutto, con tutte le istituzioni preposte a garantire la sicurezza e la giustizia sociale nei contesti di cui il volontariato si occupa.

2.4. I rapporti con la società

Riconoscendo la soggettività del volontariato come soggetto diffuso e creativo per una pedagogia sociale della solidarietà e delle relazioni collaborative e costruttive, le istituzioni possono

coltivare questo contributo in ordine allo sviluppo della responsabilità sociale e civile di tutti i cittadini.

□ **Cittadinanza (diritti, ultimi, territorio, partecipazione, ...)**

Proprio per la sua vicinanza e condivisione con i contesti più estremi del disagio il volontario fa crescere una particolare e diffusa sensibilità nei confronti delle contraddizioni e delle ingiustizie della nostra società. Per di più queste sono spesso a carico di persone deboli, emarginate, con poche opportunità di far valere i loro diritti. Questa speciale condizione dei volontari li spinge ad assumere una funzione di *coscienza critica* nei confronti della società di cui fanno parte, per dare voce a chi non ha voce, magari suscitando anche il loro stesso protagonismo, e per mettere le proprie istituzioni in grado di perseguire una giustizia sociale autentica, anche attraverso momenti di coordinamento e di sinergia.

□ **Cooperazione nel territorio: agire in rete, agire integrato**

L'adeguatezza e la reale fruibilità dei servizi sociali, sanitari e assistenziali, nonché delle agenzie per la promozione culturale e ambientale, rappresentano un passaggio fondamentale ed ineludibile per ogni significativo intervento di solidarietà. Per questo i volontari in base alla loro speciale percezione dei disagi, in base ad autentiche relazioni d'aiuto, possono contribuire al miglioramento e all'umanizzazione dei servizi nel territorio. La modalità più efficace e più concreta per incidere sulla qualità dei servizi, i volontari possono esercitarla attraverso interventi di cooperazione fra le loro organizzazioni e gli altri servizi del territorio, in una dinamica di integrazione che costruisca reti di solidarietà. Tale processo di integrazione favorisce inoltre l'impegno, altrettanto prezioso per la sensibilità dei volontari, di concorrere alla progettazione sociale dei servizi del territorio, i cui spazi di partecipazione sono previsti dalla recente legislazione degli Enti Locali.

2.5. Le risorse

Di fronte al consistente apporto di crescita sociale e civile offerto dall'impegno del volontariato le istituzioni pubbliche possono integrare il proprio sforzo per lo sviluppo della vita del Paese attraverso politiche sociali imperniate su rinnovate e più autentiche forme di sussidiarietà.

□ **Capitale sociale**

I servizi, le prestazioni, il tempo e le risorse messe a disposizione da parte dei volontari nelle diverse situazioni di bisogno e spesso elaborate in modo da ottenere e condividere prestazioni con valore aggiunto di solidarietà, promozione umana e sviluppo culturale, rappresentano un in-calcolabile risorsa per la qualità della vita del paese. Tale gettito e investimento di risorse è il principale indicatore della capacità del Paese, attraverso la libera iniziativa dei cittadini, di provvedere con responsabilità al proprio sviluppo culturale ed alla crescita della qualità della vita non che alla messa a punto di adeguati stili e profili solidali di quotidianità. Evitando corte miopie, le istituzioni pubbliche e le loro amministrazioni dovranno prendere posizione rispetto all'opportunità strategica di coltivare e sostenere in termini di sussidiarietà verticale e orizzontale tale serbatoio e laboratorio per la qualità della vita e delle relazioni sociali.

Conclusioni: sperimentare un itinerario di conversione

Cerco di concludere collocando la *conversione che deve avvenire nelle realtà di volontariato all'interno delle nostre parrocchie e territori*, perché la testimonianza di carità sia via di evangelizzazione, attraverso un *itinerario* che ci impegni a compiere almeno *sette passi* in una *possibile, giusta e condivisa direzione*:

1. *Dalla carità individuale alla carità a dimensione comunitaria* (occorre dare un minimo di organizzazione alla pastorale della carità: Caritas

parrocchiale, centro di ascolto, osservatorio delle povertà e risorse, casa-opere della carità, gruppi e associazioni caritative e promozionali, ...).

2. *Dall'aiuto occasionale, emotivo, una tantum all'aiuto di virtù di carità* (occorre educare alla virtù della carità: sentimenti, pensieri, parole e opere di carità, ...).
3. *Dall'elemosina alla solidarietà* (attuare costantemente il passaggio da una carità elemosina ad una carità politica: carità e giustizia coniugate insieme).
4. *Dalla carità ecclesiale alla carità di rete con le istituzioni pubbliche* (noi con loro, noi con le realtà dell'intero territorio, noi nello stile della partecipazione, collaborazione e corresponsabilità territoriale: cittadini credenti).
5. *Dall'aiuto materiale all'attenzione alla persona in tutta la sua globalità* (ascolto, osservazione, ospitalità, accoglienza, prossimità, relazione, condivisione, farsi carico, ...).
6. *Dalla solidarietà alla fraternità* (riconoscere l'altro come fratello, come portatore di dignità e di dono, l'altro non solo destinatario di dono ma soggetto di dono, ...).
7. *Dall'assistenza alla promozione* (azioni non solo di assistenza ma di promozione, di accompagnamento, di liberazione, ...).

Indice

Premessa	1
1. Le indicazioni presenti nella Enciclica	2
1.1. La risposta alla domanda: quale “volto” ha Dio.....	4
1.2. La priorità e la formazione del cuore.....	6
1.3. L’unificazione dell’esperienza umana: la persona al centro dell’attenzione caritativa	8
1.4. La Chiesa, luogo e storia di carità	9
1.5. Il superamento dell’ambiguità <i>Chiesa-mondo</i>	11
1.6. Il superamento dell’ambiguità a riguardo del “servizio della carità”	12
1.7. Il rapporto carità e la giustizia	13
1.8. L’organizzazione della carità	15
1.9. Una sollecitazione a conferma del cammino della Caritas	16
2. Il volontariato: un’esperienza di cittadinanza e di ecclesialità	18
2.1. Le caratteristiche e le dimensioni essenziali del volontariato.....	19
2.2. Le finalità del volontariato	21
2.3. L’organizzazione	23
2.4. I rapporti con la società.....	24
2.5. Le risorse.....	26
Conclusione: sperimentare un itinerario di conversione.....	26
Indice.....	28

CARITAS DIOCESANA BERGAMASCA

via del Conventino, 8

24125 Bergamo

Tel. 035/4598400

Fax 035/4598401

E-mail: caritas@caritasbergamo.it

Sito Internet: www.caritasbergamo.it

Ponendo come premessa la presenza nel mondo di povertà non solo di beni economici ma anche di bisogni relazionali e di non senso, don Nozza approfondisce, partendo da due versanti a prima vista diversi il tema del volontariato.

Anzitutto presenta le principali indicazioni contenute nella enciclica "Deus caritas est". Questo documento di Benedetto XVI, si pone l'obiettivo di superare le ambiguità tra Chiesa-mondo e carità e giustizia. Successivamente la relazione cerca di approfondire il legame tra volontariato ed esperienza di cittadinanza e di ecclesialità.

Obiettivo finale del documento è quello suggerire la sperimentazione di un "itinerario di conversione" personale e comunitario.